

Dalla 'languē' alla 'parole': *verba manent*

Scritti di Federico Albano Leoni

a cura di

Elda Morlicchio, Valeria Micillo, Francesca M. Dovetto



UniorPress

Dalla 'langue' alla 'parole':
verba manent

Scritti di Federico Albano Leoni

a cura di

Elda Morlicchio, Valeria Micillo, Francesca M. Dovetto



UniorPress

Linguistica storica

Introduzione

di

Luisa Corona*

1. Il mio incontro con la linguistica storica e, più in generale, con la linguistica ha coinciso con l'incontro con Federico Albano Leoni, avvenuto nell'a.a. 2002/03. Da un anno, l'Università era cambiata e si era passati dal vecchio al nuovo ordinamento. Per noi studentesse dell'a.a. 2002/03 (uso il femminile come inclusivo per provare a dar conto della significativa sproporzione numerica dei due generi nel corso di laurea in Lettere classiche della Federico II), l'esame di linguistica era così diviso: un primo modulo di linguistica generale al primo semestre e un secondo modulo di linguistica storica sugli Indoeuropei e le origini dell'Europa al secondo. Nell'aula A11 dell'edificio di via Marina, in cui entrambi i corsi di linguistica si sono tenuti quell'anno, c'era una grande lavagna. Alla fine di ogni lezione, quella lavagna si presentava come una complessa cartografia del sapere: c'erano simboli e diacritici dell'IPA e trascrizioni fonetiche in diverse lingue e varietà (indimenticabili per me le possibili trascrizioni di *scrù giur copp o tubb*, oscura formula attestata su un muro dei Quartieri Spagnoli)¹. Ricordo nitidamente anche l'analisi morfematica di forme prese dalle fonti più diverse (gli aggettivi *πολύτροπος* dall'*epos* omerico e *facey* da una striscia dei *Peanuts*, oltre al futuro sintetico *turnarraggio* da *Era de maggio* di Salvatore Di Giacomo), il disegno del segno linguistico così come lo avevano tramandato gli allievi di Saussure e, andando avanti, le radici dell'indoeuropeo ricostruito, le rotazioni consonantiche delle lingue germaniche con i dati che ci avrebbero aiutato a coglierle, esempi di utilizzo del metodo comparativo, serie che dovevano mostrarci l'intuizione dei coefficienti sonantici nel *Mémoire* di Saussure.

Seguivo il corso con una inseparabile compagna di studi, Sara Monsurrò, e per noi le lezioni di linguistica scorrevano su un binario doppio. Da un lato, sembrava non esserci nulla di più semplice e piano del seguire una lezione di Federico Albano Leoni: attraverso la mediazione delle sue parole, si aveva la sensazione costante dell'intelligibilità della

* *Università degli Studi dell'Aquila*

¹ Anni dopo, in Albano Leoni (2015), ho potuto vedere finalmente una foto di quella scritta, riportata alla Fig. 15, e leggere dell'interessante analisi di [fru] (< *Cirù*, forma apocopata di *Ciruzzo*) come «monosillabo regolare che rispetta la progressione ascendente dei gradi di apertura» (cfr. Albano Leoni 2015: 72 [qui: 296]).

disciplina. Dall'altro, però, c'era la lavagna che il professore si lasciava alle spalle e che noi due, alla fine di ogni lezione, ci ritrovavamo a fissare: quella lavagna testimoniava, bianco su nero, tutta la complessità della disciplina che andavamo imparando.

La curiosità trasversale, il grande rigore e l'estrema chiarezza di pensiero che si sono impresse nel mio ricordo di quel primo incontro con la linguistica mi sembrano caratteristiche che contraddistinguono anche i saggi introdotti in questa sezione. Li commenterò a partire dal più recente, per arrivare, in conclusione, al più addietro negli anni, che mi pare possa essere letto in una interessante dialettica con alcuni studi di Albano Leoni appartenenti alla produzione più recente.

2. Negli Atti del VII convegno internazionale di Linguisti (1987), Federico Albano Leoni presenta alcune *Osservazioni morfosintattiche su uno spoglio automatico di carte del Codex diplomaticus Cavensis*, punto di arrivo del lavoro di ricerca condotto nell'ambito di due seminari tenuti negli a.a. 1983/84 e 1984/85². Si tratta di uno studio solo apparentemente isolato nella sua produzione, dal momento che la Campania longobarda era stata oggetto di alcuni suoi scritti pubblicati prima del 1987. In Albano Leoni (1979, 1981, 1983), infatti, sono offerti contributi essenziali alla definizione del bilinguismo longobardo-latino in area meridionale³. Oggetto di questo saggio è, invece, il latino dei territori che gravitavano intorno alla Badia di Cava per quanto ci è testimoniato da alcune carte del *Codex diplomaticus Cavensis*, in particolare quelle numerate dalla 1 alla 111, datate tra il 792 e il 899 (la selezione operata nell'intero corpus e le scelte metodologiche adottate sono esplicitate in nota 1). Grazie all'«uso congiunto e incrociato delle liste di frequenza [...], delle concordanze [...] e della lista inversa» (Albano Leoni 1987: 170 [qui: 114]) si analizza la morfologia del nome, con attenzione all'ordine dei costituenti. La metodologia adottata e l'analisi attenta delle forme attestate portano l'autore ad avanzare fondati rilievi sulla disponibilità della *scripta* notarile salernitana del IX sec. alla progressiva accoglienza di tratti dell'uso parlato. L'articolo si chiude

² A quei seminari parteciparono le tre curatrici di questo volume: nel primo, insieme a Biagio Forino, Lucia Licciardi e Pietro Maturi e, nel secondo, insieme a Mariateresa Giorgio, Mara Messina, Laura Minervini, Giampiero Rispoli e Maria Scognamiglio.

³ Albano Leoni 1981 e 1983 sono riproposti in questo volume alle pp. 27-32 e 33-51.

con l'auspicio che una maggiore attenzione venga dedicata a queste carte, sfruttando le potenzialità della crescente informatizzazione sia dei testi che dei mezzi di spoglio. In effetti, l'auspicio con cui il lavoro si chiude è stato variamente raccolto e i semi lanciati in questo saggio hanno dato nel tempo diversi germogli. Fra quelli nati in stretta connessione con l'interesse che Albano Leoni in quegli anni ha dedicato a questi documenti vanno certamente ricordati il volume sull'antroponomia longobarda a Salerno nel IX secolo di Morlicchio (1985) e lo studio sulla morfosintassi nominale in Fiorentino (1994).

Negli anni, l'interesse verso le carte di Cava e verso documenti della stessa tipologia non si è mai del tutto esaurito e, in tempi recenti, pare essersi riacceso. Il lavoro di Korkiakangas e Passarotti (2011) sull'adattamento di *treebank* del latino alla lingua delle carte medievali, ad esempio, sembra avere finalmente colto la suggestione di sfruttare appieno l'informatica per il trattamento dei testi notarili. E, a trent'anni esatti di distanza dal saggio qui introdotto, le acute intuizioni di Albano Leoni sono state raccolte e approfondite nelle recenti, ampie trattazioni di Sornicola, D'Argenio e Greco (cfr., *inter alia*, 2017), grazie a uno spoglio integrale e all'osservazione di fenomeni che pertengono a tutti i livelli dell'analisi linguistica, inclusi gli aspetti testuali e pragmatici (penso al lavoro sui dimostrativi di Ciccarelli 2017). In Albano Leoni (1987) si intravede e si anticipa il grande potenziale della lingua che il *Codex* attesta. Lo stadio sincronico in oggetto e la particolare tipologia testuale presentata sono infatti preziosi punti di osservazione sia della norma latina, che da un lato va sfaldandosi e dall'altro continua a essere studiata e praticata dai notai come varietà di repertorio, sia di fenomeni che si suppongono tipici del parlato e che, nelle parti più libere e meno formulari della documentazione, cominciano a occorrere nelle *scriptae* notarili.

3. È del 1983 invece il saggio su *Le denominazioni dello 'scrivere' nelle lingue germaniche*. In questo studio si descrive la divisione operabile in area germanica fra lingue che designano lo scrivere con verbi legati a germ. **writan* 'incidere', da cui ingl. *write* e isl. *ríta*, e lingue che presentano forme come ted. *schreiben*, neerl. *schrijven*, sved. *skriva*, dan. e norv. *skrive*, generalmente descritte come esito di un prestito dal lat. *scribere*, diretto per il tedesco e con ogni probabilità mediato dal basso tedesco per le lingue del ramo nordico. Trovano spazio anche rilievi sul got. *meljan*, che traduce sistematicamente il gr. $\gamma\upsilon\acute{\alpha}\varphi\omega$, esito di un verbo diffuso in tutta l'area germanica nel significato di 'tracciare segni colorati', da cui il ted. *malen* 'dipingere'. Il lavoro viene definito dal suo autore in apertura una

rassegna informativa e, in effetti, a una prima lettura, questo saggio potrebbe apparire quasi come una nota minore, anche se ben inserita nel solco della consolidata prassi comparativa del linguista storico. Un aspetto meno evidente rende però questo saggio peculiare. Si sa che la documentazione di cui dispone il linguista storico che voglia studiare l'area germanica è, per sua natura, sussultoria e ascrivibile a stadi cronologici significativamente distanti. E, anche in questo saggio, le denominazioni dello 'scrivere' sono indagate nella fase documentaria più antica disponibile che, però, oscilla tra il IV sec. delle attestazioni gotiche, la documentazione tedesca che parte dall'VIII sec. e quella inglese di poco antecedente e la documentazione scandinava che, attraverso i carmi dell'*Edda* (tràditi in un manoscritto della seconda metà del XIII sec.), ci offre testimonianze molto più tarde, sebbene «di matrice almeno in parte più arcaica e conservati attraverso un periodo di tradizione orale» (1983: 3 [qui: 108]). Un approccio transmediale consente tuttavia di superare l'oggettivo limite documentario: quanto attestato nelle fonti viene infatti suffragato dalle evidenze raccolte grazie allo spoglio di alcuni dizionari etimologici e messo in costante confronto con le testimonianze provenienti dalle iscrizioni runiche. In tal modo l'autore propone una possibile lettura della distribuzione delle radici dello 'scrivere' in area germanica e del percorso del prestito latino in cui l'osservazione del lessico è messa in connessione con le pratiche scrittorie attestate nell'area osservata.

4. Infine, con il saggio *Fonetica storica e grafetica storica* (1977), Federico Albano Leoni si inserisce in un dibattito aperto circa la possibilità per il linguista storico di ricostruzione dei sistemi fonetici: l'orizzonte polemico fra 'realisti' e 'formalisti', ci spiega l'autore, impedisce di vedere che questi agiscono separati dalla teoria ma «uniti nella prassi». Su entrambi i fronti, lo spazio di osservazione dedicato a fenomeni quali l'alfabetizzazione, la scolarizzazione, la produzione e diffusione di materiale grafico è poco o nullo, sebbene questi elementi «meriterebbero maggiore attenzione non solo per i loro risvolti socio-culturali ma anche per quelli più strettamente fonetici». Affermazioni come quella di King (1973 [1969]¹: 294), che vede nella pratica grafica un campo di studio insoddisfacente per il linguista, sono – come apertamente dichiarato – il movente immediato della scrittura del saggio, in cui si mette a fuoco la necessità per il linguista storico di non trascurare la grafetica. Nello studio della lingua di una data comunità, le pratiche e i sistemi di scrittura (unici «sistemi di comunicazione con un atto di nascita», come li ha definiti Cardona 2009 [1981]¹: XVI) sono, al contempo, limiti insormonta-

bili e mezzi ineludibili per la conoscenza. Colpisce, in chiusura, il rimando alla *Storia linguistica dell'Italia unita* di De Mauro (1963) e agli studi sul mutamento linguistico di Labov (1963, 1965), lavori che – spiega l'autore – spostano il fulcro della riflessione dalla lingua, intesa come sistema astratto, ai parlanti e ai processi socio-economici in cui i parlanti si muovono⁴: il linguista storico dovrebbe tenere questi studi adeguatamente in conto, perché rivelano la complessità dei fenomeni e delle conoscenze necessarie ad interpretarli, cfr. Albano Leoni (1977: 84 [qui: 98]). L'autore esplicita le inevitabili difficoltà e i limiti oggettivi che si incontrano adottando questo approccio in una «dimensione macrostorica», in un passo che richiama alla mente le considerazioni di Labov (1972: 100) a proposito della frammentarietà e disomogeneità delle fonti per chi intenda studiare il mutamento linguistico in ottica variazionista: la grande arte del linguista storico sta proprio nella capacità di «make the best of this bad data»⁵.

Come anticipato in apertura, questo saggio è particolarmente significativo dal mio punto di vista se messo in relazione con la produzione scientifica più recente di Federico Albano Leoni. Nell'a.a. 2009/10, alla facoltà di Scienze Umanistiche della Sapienza, ho potuto seguire un corso da lui tenuto dal titolo *La linguistica del ricevente*. Molte delle riflessioni contenute nel suo volume *Dei suoni e dei sensi* (all'epoca appena pubblicato) vennero con noi frequentanti approfondite e discusse criticamente. Ad essere messa in discussione durante le lezioni di quel corso, insieme all'eccessiva rigidità di alcune dicotomie sulle quali ci eravamo formati, era la nozione di fonema: una categoria di analisi che fino a quel momento ci era sembrata granitica e inscalfibile e che, alla fine del corso, smise di sembrarci tale, lasciandoci spaesati. Ma credo che lo spaesamento che si prova nel veder crollare alcune categorie date

⁴ È di qualche anno successivo a questo saggio *Socio-Historical Linguistics* di Romaine (1982), un lavoro generalmente considerato un punto di svolta negli studi di linguistica storica, in cui i paradigmi variazionisti laboviani, criticamente discussi, sono applicati all'analisi della variazione sintattica nell'espressione delle frasi relative in Middle Scots.

⁵ In questo saggio si possono certamente trovare i prodromi di una riflessione sulla necessità di una sociolinguistica storica, branca che ha goduto nell'ultimo ventennio di un crescente interesse e di una ricca teorizzazione su metodi e obiettivi, si pensi ad esempio a Mancini (2012), Conde-Silvestre e Hernández-Campoy (2012) o all'introduzione di Auer *et alii* (2015) al primo numero di una rivista interamente dedicata a studi di sociolinguistica storica (*Journal of Historical Sociolinguistics*).

per certe sia la spinta necessaria al desiderio di fare ricerca, anche se non necessariamente sui temi che quello spaesamento hanno generato. Più in particolare, il saggio del 1977 qui riedito apre una retrospettiva molto interessante sulla riflessione scientifica di Albano Leoni: dall'idea della grafetica storica come unica base solida per fare teoresi fonetica, passando attraverso anni di pratica pionieristica nello studio della fonetica sperimentale, Federico Albano Leoni è pervenuto a una sorta di naturale ribaltamento del punto di vista, individuando nel fonema «il figlio legittimo della *littera* [...] che, senza la *littera*, forse non sarebbe nato» (cfr. Albano Leoni 2009: 141). La traiettoria articolata e complessa che è possibile tracciare nel percorso di ricerca a cui questo volume rende omaggio ha riportato alla mia mente quanto scriveva Benveniste in chiusura di un saggio sulla *Natura del segno linguistico* in Saussure, a proposito del fatto che la migliore testimonianza della fecondità di una dottrina sta forse nel generare le contraddizioni che la faranno progredire.

E, a proposito di Benveniste, concludo questa introduzione tornando a note personali. Nella mia esperienza, una delle cifre costanti dell'insegnamento di Federico Albano Leoni è stata l'imprescindibilità della lettura dei classici del pensiero linguistico nella formazione di giovani studiosi e studiosi. Introducendo i saggi di questa sezione, osservando la trasversalità delle tematiche trattate, la molteplicità di metodi e stimoli e l'originalità dei risultati che contraddistinguono la ricerca di Federico Albano Leoni, ho ripensato ai *Saggi di linguistica generale* di Jakobson. Mi è tornato in mente in particolare il saggio *Antropologi e linguisti*, scritto come bilancio finale di un convegno interdisciplinare, in cui Jakobson (1966 [1953]¹: 6) afferma che un linguista può e spesso deve indirizzare l'attenzione su «compiti specialistici» o «problemi limitati» ma questi vanno considerati come «vie di sperimentazione» e non devono essere abbracciati come «atteggiamenti esclusivi»: la condizione ideale per chi ha in animo di studiare i fatti di lingua resta «l'osservazione del linguaggio nella sua complessità». Mi pare questa una giusta cifra per leggere il contributo del Federico Albano Leoni linguista storico, oltre che maestro di linguistica.

Riferimenti bibliografici

Albano Leoni, F., 1979, «Langobardi Beneventum degentes», *Jahrbuch für internationale Germanistik*, 11, pp. 86-92.

- Albano Leoni, F., 1979, «Vitalità della tradizione longobarda nell'Italia meridionale», *Medioevo Romanzo*, 6, pp. 3-21.
- Albano Leoni, F., 2009, *Dei suoni e dei sensi. Il volto fonico delle parole*, Bologna, il Mulino.
- Auer, A., Peersman, C., Pickl, S., Rutten, G., Vosters R., 2015, «Historical sociolinguistics: the field and its future», *Journal of Historical Sociolinguistics*, 1/1, pp. 1-12.
- Benveniste, É., 1994 [1939]¹, *Natura del segno linguistico*, in Id., *Problemi di linguistica generale*, Milano, Il Saggiatore.
- Cardona, G. R., 2009 [1981]¹, *Antropologia della scrittura*, Torino, UTET.
- Ciccarelli, R., 2017, *I dimostrativi. Tra norma e uso*, in R. Sornicola, E. D'Argenio, P. Greco (a c. di), *Sistemi, Norme, Scritture. La lingua delle più antiche carte cavensi*, Napoli, Giannini Editore, pp. 175-202.
- Conde-Silvestre, J.C., Hernández-Campoy, J.M. (a c. di), 2012, *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, Malden, MA, John Wiley & Sons.
- De Mauro, T., *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza.
- Fiorentino, G., 1994, «Aspetti della morfosintassi nominale nelle carte cavensi del IX secolo», *Archivio Glottologico Italiano*, LXXIX/1, pp. 23-50.
- King, R. D., 1973 [1969]¹, *Linguistica storica e grammatica generativa*, Bologna, il Mulino.
- Korkiakangas, T., Passarotti, M., 2011, «Challenges in Annotating Medieval Latin Charters», *Journal for Language Technology and Computational Linguistics*, 26/2, pp. 103-114.
- Jakobson, R., 2002 [1953]¹, *Antropologi e linguisti. Bilancio di un convegno*, in L. Heilmann (a c. di), Roman Jakobson. *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, pp. 5-21.
- Labov, W., 1963, «The Social Motivation of a Sound Change», *WORD*, 19/1, pp. 273-209.
- Labov, W., 1965, «On the mechanism of linguistic change», *Georgetown Monographs on Language and Linguistics*, 18, pp. 91-114.
- Labov, W., 1972, «Some principles of linguistic methodology», *Language in Society*, 1, pp. 97-120

- Mancini, M., 2012, *Su alcune questioni di metodo in sociolinguistica storica: le 'defixiones' sannite*, in G. Borghello, V. Orioles (a c. di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, pp. 239-271.
- Morlicchio, E., 1985, *Antroponimia longobarda a Salerno nel IX secolo. I nomi del Codex diplomaticus Cavensis*, Napoli, Liguori.
- Romaine, S., 1982, *Socio-Historical Linguistics. Its Status and Methodology*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Sornicola, R., D'Argenio, E., Greco, P. (a c. di), 2017, *Sistemi, norme, scritture. La lingua delle più antiche carte cavensi*, Napoli, Giannini Editore.